

“La cultura fa la differenza!
**Culture
makes
all the
difference**”

Se diventassi
Presidente
ci sono
dei programmi
che eliminerei:
fra questi
il finanziamento
di 146
milioni
di dollari
al Fondo
Nazionale
per le Arti

mitt romney, 2012



Questa settimana
il menù è

DA NON SALTARE

Arriva a Firenze
una villa di Wright



Cosma a pagina 2

KINO&VIDEO

La battaglia
(persa)
del cinema



Morrocchi a pagina 5

GRADO&DEGRADO

L'anima trash
di Firenze



Dini a pagina 8

CON

I giardini
di Monica



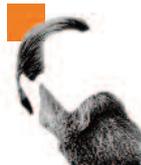
Rosi a pagina 9

**RIUNIONE
DI FAMIGLIA**

a pagina 4



La parabola
del sogno
del mormone



fini, Badoglio,
e l'identità
missina

di Claudio Cosma

claudiocosma@hotmail.com

Un titolo forse troppo ottimistico, ma probabile e concreto. Si dà il caso che i proprietari di una casa "usoniana" del terribile architetto - Sharon e Lawrence Tarantino, architetti a sua volta - si siano, seppure a malincuore, decisi a metterla sul libero mercato, per una serie di traversie che la stavano (la stanno) compromettendo: umidità, stillicidi, dissesto idrogeologico e perfino un uragano nel 1999.

L'incarico in esclusiva è stato dato ad un architetto fiorentino, Paolo Bulletti (*bulletti.design@iol.it*) e il probabile acquirente è ancora fiorentino, seppure segreto. Ed ecco il gioco è fatto o quasi. Bisogna ricordare che la tipologia di casa a cui si fa riferimento è un prefabbricato e come solevano fare i milionari americani (ai loro bei tempi) con i castelli scozzesi, che smontati e numerati pietra per pietra, venivano ricostruiti, che so, a Miami, ora saremmo pronti a rendere pan per focaccia e ricostruire, magari sulle nostre colline un pezzo di storia dell'architettura del XX secolo. La Bachman Wilson House fu progettata da Frank Lloyd Wright nel 1954 per Abraham Wilson e sua moglie, Gloria Bachman (il cui fratello aveva studiato con Wright a Taliesin) e si trova a Milstone, in New Jersey.

Il concetto legato alla progettazione delle case usoniane è condivisibile con le più attuali filosofie abitative di cui possiede il ritmo della modernità e l'immedesimazione nella natura e i principi propri della bioedilizia come la compattezza per ridurre la dispersione energetica e l'utilizzo del calore del sole e della luce naturale per aumentarne il benessere. L'interno è dotato di finiture in mogano filippino e questo tocco di raffinato esotismo mi fa rimpiangere di non possedere un milione e mezzo di dollari per diventarne proprietario. E aggiungo che in tale costo è compreso lo smontaggio e il trasporto fino al porto di Genova.

E se Frank tornasse

**Cent'anni dopo
il periodo
passato
a Fiesole
dal grande
architetto
americano
è possibile
che una casa
smontata
in America
verrà
rimontata
sulle colline
fiorentine
(volumi zero
permettendo)**

A sinistra la collocazione simulata della villa sulle colline fiesolane, fatta dallo Studio Tarantino. Sotto il prospetto della casa



Lloyd Wright se a Firenze



Casa Bachman-Wilson

La Bachman Wilson House fu progettata da Frank Lloyd Wright nel 1954 per Abraham Wilson e sua moglie, Gloria Bachman (il cui fratello aveva studiato con Wright a Taliesin) e finita di costruire nel 1956. Si trova a Millstone, in New Jersey. Rappresenta una delle case definite da Wright "Usoniane" in cui utilizza i principi propri della bioedilizia tra i quali quello di ridurre al minimo le dimensioni della casa e degli spazi accessori e l'utilizzo del calore solare e della luce naturale nonché del riciclo dei materiali da costruzione. La facciata si presenta con una lunga parete di vetro su di un ampio spazio aperto su piani orizzontali e verticali, che fanno percepire l'ambiente come un tutt'uno con la natura. Costruita con blocchi di cemento e finiture in mogano filippino, ha un secondo

piano, cosa rara in una casa Usonian, con balconi a sbalzo.

Un importante tocco decorativo è offerto da 24 pannelli intarsiati di legno con forme astratte posti su altrettanti lucernari che richiamano ai motivi geometrici dei nativi americani, così come a forme naturali. Nel 1988, gli architetti Sharon e Lawrence Tarantino la acquistarono restaurandola con grande cura fino al ripristino della cucina secondo i disegni originali di Wright. Tra i numerosi riconoscimenti per il loro lavoro di restauro ricordiamo il prestigioso Wright Spirit Award. Il luogo in cui si trova è purtroppo esposto al pericolo di inondazioni pertanto al fine di preservarla è stata presa la decisione di spostarla altrove, in un luogo che ne onori la rilevanza architettonica oltre al rispettarne l'orienta-

mento solare come originariamente previsto dal Frank Lloyd Wright.

Piano Terra
 110 mq, 223 mq
 con il patio, giardino e posto auto coperto

Mezzanino
 52 mq, 67 mq
 compresi i balconi

Dimensioni complessive
 11,2m x 30,7m x 5,6 m

Costo: 1,5 milioni dollari



LO ZIO DI TROTSKY

Il programma dell'assessore Franco Battiato

Mi proteggerò dalle paure delle ipocondrie, dai turbamenti che da oggi incontrerò per la mia via. Dalle ingiustizie e dagli inganni del mio tempo, dai fallimenti che per mia natura normalmente attirerò. Mi sollevorò dai dolori e dai miei sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle mie manie. Supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce per non invecchiare. E guarirò da tutte le malattie, perché sono un ASSESSORE speciale, ed io, avrò cura di me.



LE SORELLE MARX

La parabola del sogno del mormone

Siamo state sveglie tutta notte, con il patema d'animo, per la sorte del nostro Campione nella sfida per la Casa Bianca. Quando, finalmente, verso le 6 è stato chiaro a chi sarebbe andata la palma del vincitore, ci siamo rilassate e addormentate. E ci è apparso in sogno Mitt Romney che ci ha arringate così: "Care signore Marx (vade retro Satana!), visto che vi occupate di cultura (oh, excuse me), sappiate che le scelte che una società compie in materia di cultura giocano un ruolo nel creare la prosperità e la significativa disparità fra gli standard di vita di Israeliani e Palestinesi dipende grandemente da queste".

"Scusi, signor Romney - replichiamo noi - ma ha mai sentito parlare di Avicenna, Averroè, il sistema algebrico, l'astronomia, ecc.?".
"Oh signore, ma cosa volete che mi importi di quei beduini! Nel caso degli Stati Uniti, è un particolare tipo di cultura che ci ha resi la più grande potenza economica nella storia del mondo.

E sapete quale? Beh, noi crediamo nel duro lavoro e nell'educazione.

Amiamo le opportunità. Gli Americani amano Dio... Le minacce

alla nostra cultura vengono dall'interno. Negli anni '60, c'erano programmi di welfare che avevano creato una cultura di povertà nel paese. Per questo, se sarò eletto eliminerò programmi di sostegno come quello per le Arti o quello per le Discipline Umanistiche".

"Va beh - ci siamo dette in sogno - andiamo via: questo è grullo. Si chiama cuori e risponde a picche!"
E ci siamo svegliate, madide di sudore, in un altro mondo.

*Frase tratte dai discorsi di Mitt Romney



I CUGINI ENGELS

fini, Badoglio, e l'identità missina



Che Fini non stesse simpatico ai tanti seguaci di Pino Rauti lo si poteva pure prevedere.

Che qualcuno, più animoso degli altri (e vista l'antropologia che ha animato

l'estrema destra nazionale e capitolina in particolare non era difficile immaginare che vi potesse essere) lo accogliesse con epiteti ingiuriosi ed offensivi pure.

Così come non stupiscono, seppur feriscano, le braccia tese al funerale del fondatore di Ordine Nuovo. Però ecco quel Badoglio urlato all'indirizzo del Presidente della Camera è indicativo di un Paese immemore eppure così bloccato nel suo passato.

Perché ad urlare Badoglio, nell'accezione di traditore e assassino del regime mussoliniano, non erano soltanto coetanei del defunto ma anche militanti più o meno giovani che di Badoglio hanno potuto leggere sui libri. Segno che a dispetto della presunta pacificazione cercata nei tardi anni novanta, si è invece assistito ad una rimozione ufficiale che ha coperto sentimenti personali e politici che occasioni come queste fanno riemergere. E duole ancora di più, quel "vattene in Sinagoga" urlato sempre all'indirizzo di Fini, monito antisemita che dovrebbe terrorizzarci e renderci pronti ad una battaglia culturale ed ideologica verso la quale però molte responsabilità stanno anche a sinistra, con l'identificazione altrettanto stupida di ebraismo/stato israeliano.

Ma tornando alla cultura della neo destra, su tanto abbiamo avuto a ridire con l'antiberlusconismo di maniera, però sul tema del precipitoso e acritico sdoganamento degli ex-neo-fascisti non possiamo non essere d'accordo con chi ha segnalato la pericolosità di tale frettolosa ammissione nel consesso culturale e politico italiano.

Perché quelli di ieri erano qualcosa di più di un tic alla dottor Stranamore, erano un substrato culturale che spesso fa capolino anche negli ex-colonnelli finiani, oggi azzimati nei doppiopetti forzitali ma sempre pronti a ridare fiato ad un cameratismo identitario fosse soltanto per capitalizzare una posizione politica che la fine del berlusconismo ha reso precaria a dir poco all'interno del PdL.

E a riprova di questo riallineamento degli ex aennini al passato militante della destra missina non è mancato il corsivo di Marcello Veneziani, e chi altri menti, il giorno dopo il funerale contro l'incoerente Fini versus il coerente Rauti. Già proprio Veneziani, quello che nei tempi in cui Fini sistruggeva i valori e la coerenza di Rauti deduceva in CdA della Rai. In quota Fini, mica Rauti.

CULTURA COMESTIBILE

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 5894 del 2/10/2012

direttore

simone siliani

redazione

sara chiarello

aldo frangioni

rosacelia ganzerli

michele morrocchi

progetto grafico

emiliano bacchi

editore

Nem Nuovi Eventi Musicali

Viale dei Mille 131, 50131 Firenze

contatti

www.culturacomestibile.com

redazione@culturacomestibile.com

culturacomestibile@gmail.com

www.facebook.com/cultura.comestibile

“ Con la cultura non si mangia
Giulio Tremonti ”

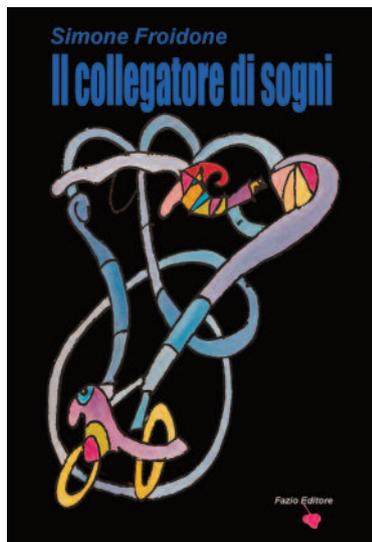


Finzionario

di Paolo della Bella e Aldo Frangioni

Sconsigliamo vivamente di leggere il primo ed ultimo libro di Simone Froidone - Il collegatore di sogni - (Fazio editore, 999 pp. s.i.p.). L'autore del grosso tomo (il 9 in cabala è il passaggio dalla vita alla morte ripeterlo 3 volte aumenta i significati) è uno scrittore napoletano, che ha pas-

sato quasi tutta la sua vita in una ricevitore del gioco del Lotto a Vienna. Si tratta, infatti, di un miscuglio esoterico di numeri, segni ancestrali, composizione e scomposizioni di rapporti fra i tarocchi, il gioco dello Shanghai e le numerosissime posizioni di Palla prigioniera. Pur presentandosi materialmente come un bel mattone, va messo sotto il cuscino prima di dormire. All'inizio vi disturberà, per il sollevamento della testa, ma appena prendete sonno la vostra dimensione onirica vagherà in sterminati sogni di altri. Froidone, attraverso un metodo cabalistico a tutti ignoto, riesce a creare i collegamenti più strampalati fra i vostri sogni e quelli di altre persone. Alla prima si può restare affascinati da questa intrusione nell'inconscio fluente di persone e animali sconosciuti, poi ci accorgiamo che anche gli altri penetrano nei nostri sogni creando intrecci alla lunga non del tutto piacevoli. A noi è accaduto di allacciarsi al sonno della nostra gatta. Abbiamo così scoperto la profonda disistima che nutre nei nostri confronti: non comprendendo perché la chiamiamo gatta quando lei è la padrona di casa e noi siamo degli inutili e affannati animali. Infine, non siamo proprio certi che sia l'astruso libro a stimolare questi sogni, quindi chiediamo anche a voi lettori di provare. Anche se, in fondo, il sogno è vita e "la vida es un sueno", come direbbe Pedro Calderón de la Barca y Barreda González de Henao Ruiz de Blasco y Riaño.



di Michele Morrocchi

twitter @michemorr

“Una battaglia è finita e la cultura l’ha persa!” Quello di Giorgio Gosetti, inventore di festival e direttore delle Giornate degli Autori, è l’ultimo intervento dei relatori del convegno *La cultura cinematografica e i festival internazionali* organizzato sabato scorso da France Odeon in Palazzo Vecchio nell’ambito di Florens 2012 ma è sua l’immagine primordiale che esce dal convegno. Un grido, quello di Gosetti, che arriva a risollevarci i colori italiani del dibattito dopo l’impietoso confronto con Jack Lang, ex ministro della cultura francese e autore della legge sul cinema che ha salvato la cinematografia francese, Gilles Duval presidente della Fondazione Groupama Gan pour le cinéma e Piers Handling direttore del festival di Toronto. La cultura ha perso la battaglia dicevamo, e, ha continuato Gosetti, “non serve resistere, creare la trincea del cinema indipendente”. Ah ventata di aria fresca, aggiungiamo noi, ormai stufi di decenni di lamen-tazioni sul pubblico che non investe, sui cinema che chiudono, sulla cappa di conformismo e via lamentandosi per luoghi comuni senza niente fare. E non era stato immune nemmeno il bravo Andrea Purgatori, intervenendo, a citare il berlusconismo (culturale prima che politico) come cappa e male supremo del cinema italiano. Finendo però per farlo diventare un enorme alibi per noi bambini della cultura, incapaci di darci una mossa. Perché Purgatori ha ragione quando dice che Berlusconi non ha reso nemmeno una piccola parte di quanto ottenuto con il cinema, né come imprenditore né come politico, ma non esce dalla lamentazione, dal trovare nel gigantesco Silvio la colpa suprema che alla fine giustifica l’immobilismo e che scusa le mancanze altrettanto enormi dell’altra parte politica. Perché la tv commerciale in fondo l’hanno avuta tutti i paesi occidentali e non necessariamente son finiti come il nostro, vi è dunque qualcosa di altro da indagare. Lo prova a dire Jack Lang socialista francese, che prima gela la platea parlando del suo amico Craxi, uomo di grande cultura lo definisce, ma che poi attaccando Berlusconi si fa subito perdonare. Lang, dicevamo, propone un modello che sviluppa la sua felice intuizione dell’eccezione culturale: un’opera d’arte non può essere una merce paragonabile alle altre che si trovano sul mercato, non fosse altro perché ha bisogno di tempo per essere capita, per essere studiata. Il tempo però costa e questo costo è un prezzo che il pubblico si deve accollare. La comunità non lo Stato inteso come finanziamento pubblico. Per questo chi trae vantaggio da un’opera o dal sistema dell’audiovisivo deve contribuire al finanziamento del sistema stesso. In questo modo in Francia, il



Fondazione fa è di aiutarli a trovare le professionalità giuste o di svolgere quei compiti necessari e meno artistici”. Trovare persone come Piers Handling magari che racconta il suo festival di Toronto, del bisogno di creare una cultura cinematografica canadese, in un paese in cui i film nazio-

“ Grandi artisti che sono dei pessimi manager sono un danno prima di tutto per sé stessi

nali erano solo il 3% di quelli che uscivano nelle sale, e che per creare una cultura nazionale non trova modo migliore di pensare ad un festival internazionale, paradosso geniale che ci racconta cosa sia il cinema. Un Piers Handling che ci invita a non temere i new media ma nemmeno a divinizzarli. Dobbiamo considerarli come un mezzo ricordandoci di mettere sempre al centro l’artista e l’opera. “Non serve a nulla”, ha proseguito, “riempire i new media, saturarli di qualunque contenuto se non ci poniamo la domanda di cosa vuole la youtube-generation”. E si torna al punto dell’educazione del pubblico e all’educazione in generale, di come ci rapportiamo ai giovani. Ed alla fine si torna a

La battaglia persa della cultura (cinematografica)

fondo per la cinematografia è talmente ricco da far sì che l’attuale governo abbia deciso di decurtarne una parte per altri scopi, nonostante i fondi siano vincolati. Cosa che non è piaciuta a Lang, a dispetto l’amicizia per l’attuale inquilino dell’Eliseo. Ma Lang parla soprattutto di educazione alla cultura, di educazione artistica nelle scuole prendendosi con l’inadeguatezza delle istituzioni europee in merito ed implorandoci di muoverci anche se non arriva l’ok da Bruxelles. Uno che si è mosso è Gilles Duval o

meglio la Fondazione che lui dirige e che ci spiega non ha per compito quello di dare soldi a chi vuole fare un film. Il loro scopo è quello di recuperare soldi tramite sconti sulle imposte e di far parlare dei marchi delle due compagnie di assicurazioni che danno il nome alla Fondazione. Per far questo la Fondazione non elargisce contributi ma aiuta i cineasti a trovare produttori, distributori, restauratori. “Grandi artisti che sono dei pessimi manager sono un danno prima di tutto a sé stessi”, dice, “quello che la

Gosetti alla sua/nostra battaglia perduta. Non servono trincee ma reinventarsi nuove strategie come i neorealisti dopo la distruzione (materiale e culturale) della guerra e del fascismo. Per l’istante è necessario indagare i bisogni. Finora sono stati economici, cinefili o identitari, forse oggi ci potrebbe muovere il bisogno di comunità o il sentirsi protagonisti. La sfida è, sempre per Gosetti, di diventare un’alternativa più interessante di X-factor. Persa una battaglia continua la guerra.

di Susanna Stigler

susannastigler@gmail.com

Ci sono delle energie nascoste tra le strade delle nostre città che non sempre riusciamo a scorgere. Ci sono italiani e stranieri, teste pensanti, che si mescolano nel tran tran quotidiano e contribuiscono con i loro sforzi alla costruzione di un'identità che è la faccia con cui ci presentiamo al resto del mondo. Queste teste pensanti sono uscite dall'anonimato e si sono trasformate in volti per lanciare un messaggio di integrazione. È questo lo spirito del progetto INSIDE OUT, portare fuori ciò che è dentro, per come lo intende JR.

Venerdì 19 ottobre si è svolta l'affissione dei ritratti INSIDE OUT/L'Italia sono anch'io sulla facciata dell'Ex Meccanotessile in via Taddeo Alderotti. 150 volti in bianco e nero di grandi dimensioni hanno ricoperto i muri della costruzione abbandonata e adesso ricordano a tutti l'importanza del diritto di cittadinanza per



Inside Out L'Italia sono anch'io



chi è nato e cresciuto sul nostro territorio.

Oltre a Firenze hanno partecipato altre 7 città (Reggio Emilia, Milano, Crema, Trieste, Cagliari, Sassari e Palermo) per un totale di 1500 ritratti che ne hanno invaso le strade. In ogni città il progetto è stato reso possibile dal sostegno delle amministrazioni comunali e al lavoro di fotografi volontari. Per Firenze, all'appoggio dell'amministrazione e in particolare dell'Assessorato alle Politiche Giovanili, si è unito il lavoro del nostro gruppo Ripplemarks e dell'Associazione Avec Onlus, con la partecipazione di Libera Scandicci e Anelli Mancanti.



Foto di Susanna Stigler

Su <http://vimeo.com/52223939> il video dell'evento

di Mario Setti

Si ha la possibilità, ora che è accaduto l'ultimo passo, di ricordare, provare a capire qualcosa in più su Piero Farulli, certo sul già tanto accaduto, detto e scritto. Ho annotato il "silenzio" (se non grazie a qualche eccezione di amici a lui cari) dell'informazione nazionale. Questa informazione che non informa più di nulla, che quando ha la possibilità davvero di dire a migliaia di persone in Italia e nel mondo che c'è una nuova occasione per ricordare e conoscere qualcosa di importante e dirompente, fa cadere un velo di omertà. Meschini. Allora proviamo ad attivare un meccanismo a loro sconosciuto, quello della condivisione di pensieri e dialoghi e ricordi.

Quindi: con completa mitezza si ha la possibilità di riflettere, e proverei a mettere in fila qualche pensiero.

Piero Farulli era Il Maestro, a scuola, per strada, per tanti. Penso anche che fosse tanti Maestri, uno per ognuno di noi. Dai familiari più stretti (e a loro va un abbraccio affettuosissimo) fino ai conoscenti o vicini di casa o persone che lo hanno visto magari una volta sola. La sua forte personalità ("leone" è una parola che giustamente è molto usata, e che anche lui la usava per sé e per altri "leoni") è servita molto probabilmente, infine, a mettersi da parte e a svelare che lui era forte per altri, non per gli altri in senso buonista, ma per altri sì: per Beethoven (e con lui includiamo tutti, Bach, Mozart, tutti), per gli allievi, per la scuola. La sua forzata mitezza e riservatezza degli ultimi anni, hanno aiutato a capire che ha lavorato per altri monumenti, non il suo. Penso non voglia o non desideri piazze o strade a lui intitolate (certo delle feste della musica sì, di quelle tantissime), ma meglio piazze per i quartetti di Beethoven, o per la Canzona di ringraziamento, o per le sinfonie di Brahms, e via e via.

Piero Farulli ha lavorato per il lavoro, e per i veri datori di lavoro, che sono appunto i signori nominati prima: quanto lavoro grazie a Beethoven! E non "posti" di lavoro, ma vera e propria fatica sugli strumenti, sulle partiture, il lavoro fatto arte, futuro, giovinezza, passione che riforma se stessa. Dire chi fosse il Maestro è davvero impossibile, giusto raccogliere aneddoti e racconti di ognuno, che poi piano piano saranno collazionati e raccontati, ma penso che alla fine la stessa Scuola sia già in tutto il mondo (davvero!), sia nei luoghi più impensati. Come è ed è stato già per Balducci, Don Milani, La Pira (solo per accennare agli anni più intensi della nostra città).

Sento per questo che la tristezza non debba essere lo stato d'animo vincente ora. Appunto, preferirebbe forse molto di più che si fosse tristi per Schubert (forse la maggiore tragedia della storia della musica), non per lui: il dovere, o meglio, la possibilità che abbiamo è essere leoni (con la politica, lo Stato, il Papa, il Presidente della Repubblica, e anche col dio col quale dialogava) al-



Per Piero Farulli

meno un po' di come lui sapeva esserlo, per provare a dire a questa Italia, a questi giornali che non scrivono più di nulla, a questi politici che vogliono solo apparire sui giornali per sentire di esistere (ma anche ai giovani e ai miti certo), che ci sono delle cose importanti, vere, come i quartetti di Beethoven appunto, come una materia infinita di arte, gioia, dolore, compassione che ha bisogno di ognuno di noi. Saremo scarsi, più incapaci, ma quando geograficamente e storicamente abbiamo avuto il privilegio di essere attra-

versi da intenzioni e tentativi così alti, così "forti", non si può tirarsi indietro. Non si può, a costo di soffrire, avere dubbi profondi o incertezze. Non si può. Coloro che hanno il dovere di informare, parlare e scrivere e non lo hanno fatto meritano la loro autoesclusione da quel mondo che Piero Farulli suggeriva di esplorare. Speriamo che si possa nelle prossime settimane e mesi e anni sentire, leggere e ascoltare tante, tantissime cose sul Maestro, ritrovarsi più volte, in ordine sparso per questo gioco infinito

della musica, della passione, dell'emozione. Mettendo da parte tutti gli orpelli in modo da essere sempre più vicini alla Musica. Lui era dentro la Musica, sempre, dobbiamo provarci. Infine mi accorgo, con i nostri limiti, quanto sia difficile trattenere la nostalgia e la paura del futuro: proviamo con uno dei suoi consigli-solleciti più usati (vibra!), cioè non tanto facendo vibrare le corde, non intendeva quello, quanto vibrando noi stessi, quello voleva! Che tu vibrassi, te stesso, nel profondo, per arrivare a sentire.

ICON

Luca Maggini sulle tavole della libreria Brac

Nuovo appuntamento per Brac's Art on Table, l'esposizione orizzontale della Libreria Brac che vede ogni mese impegnato un artista, invitato ad esporre 30 lavori sui tavoli della Libreria.

Per il mese di novembre le tovagliette della Brac sono state affidate a Luca Maggini, giovane grafico e illustratore, che ha intrapreso una ricerca sulla geometria sottesa alla figurazione. Sui tavoli della Brac sfileranno pesci, edifici, caffettiere, barchette di carta: una miriade di oggetti quotidiani svelati nella loro struttura. Niente di esoterico nella ricerca di Maggini, che si serve delle nuove tecnologie ed è affascinato dalla teoria dei frattali, ma piuttosto la volontà di ricondurre il mondo alle formule matematiche che ne regolano lo sviluppo. "Sono nato in Versilia e ho vissuto in una casa progettata dall'architetto Leonardo Ricci, il massimo esponente del Neo-razionalismo toscano, forse questa visione geometrica del mondo nasce da lì", spiega Luca Maggini: poi sono sempre stato affascinato dalla lavorazione della



carta e della lamiera, dove ogni curva è abolita, e cerco di riportare in vita graficamente certi processi di lavorazione". Per la realizzazione delle sue opere Maggini ha adottato l'uso di file vettoriali che si dimostrano molto versatili, mante-



nendo sempre immutata la qualità a ogni passaggio di scala e materiale e, grazie a questo accorgimento tecnico, le tovagliette di questo mese si presentano come veri multipli d'artista. Luca Maggini, nato a Lido di Camaiore si è laureato in Disegno Industriale a Firenze dove vive e lavora come grafico e illustratore. Scrive di sé: "Odio i contorni, amo le forme. Non sopporto le cose complicate. Preferisco le rette alle curve. Vado matto per le biciclette, il rock progressivo inglese, i cappelli, il buon cibo, l'arte contemporanea, i viaggi, meglio se lunghi, e lo sci. Prendo ispirazione da tutto ciò che vedo e "sento". Peso le parole, una ad una. Spesso in compagnia del mio gatto, disegno edifici che mi danno speranza. Mi piacciono molto gli edifici, ma in realtà mi faccio ispirare da tutto. Adoro i metalli e le leghe. Il cemento, il vetro, l'asfalto e il legno. La velocità e la calma; le gru e le navi; gli aeroplani e le moto. Scelgo la pioggia al sole, la neve alla pioggia."

Il giorno in cui Firenze divenne Trash Town

di Alessandro Dini

sandro.dini.1@libero.it

Perché *Trash Town*? Il vocabolo inglese *trash* vuol dire anche *cianfrusaglia*, *paccottiglia* nel senso di qualcosa, o un luogo, senza *forma-struttura*, la *morphé* che Pericle considerava invece essenziale per il vivere civile nella *polis*. La carenza di *forma-struttura del progetto Firenze* in divenire si può vedere solo dai risultati, poiché non è dato conoscerne il progetto organico complessivo – se si esclude la famosa dichiarazione d'intenti espressa dal sindaco nel “Documento di inizio del procedimento di approvazione del Piano Strutturale” (2010) – il progetto di quella città, per intenderci, che il sindaco e la sua giunta intenderebbero appunto *ridisegnare*. Si capisce subito dai risultati di tre anni di governo cittadino che invece si tratta di un ridisegno confuso ed episodico che somiglia più a una *paccottiglia*, che a una *polis* logica e funzionale. Ne è rivelatore l'uso notturno della città che parrebbe diventato controllabile solo con l'intervento delle forze dell'ordine: schiamazzi davanti ai troppi pub tutti concentrati nelle isole nella corrente della movida, bevute fuori orario ecc., sosta selvaggia di enormi SUV nei pressi dei locali forti attrattori di una gioventù che di notte vive e beve ma di giorno, evidentemente, dorme fino a tardi e forse non ha nemmeno troppa voglia di svegliarsi. E ora la questione dei *dehors*. Non si dica, per favore, che “a Parigi ci sono e perché qui da noi no”. Parigi è Parigi, ma Firenze è tutt'altra cosa: fragile, beccera quanto basta e tutto sommato molto più provinciale di qualunque altra città del mondo, eppure così tanto più internazionale da sembrare universale. *Questa Firenze* si sta involvendo tristemente in una *Trash Town*, una città *paccottiglia* che asseconda aspetti ancora inconsci della personalità di una gioventù aliena alla realtà. La polemica sui *dehors* non parrebbe, allora, solo una questione di estetica cittadina (oddio! piazza della Repubblica, o piazza San Giovanni!), ma piuttosto un cercare di definire almeno formalmente l'immagine speculare di una parte pseudo elitaria della “giovane società”, quella destrutturata che vive di notte. Modi di “far bottega” deleteri per il livello qualitativo del *dove* del *come* e del *quando* traggono il loro *reddito di posizione*, insensibili a cosa distruggono di materiale e immateriale per ottenerlo. I *dehors* sono, evidentemente, espressione di una decadente cultura del vivere proiettata nel *non-disegno* della città. Chissà se c'è chi se la sente di tentare un qualche rimedio, soprattutto dopo aver perso contatto con architetti attenti e umili, ma non modesti, come Gae Aulenti.



Sandro Bini / Deaphoto - Florence Night Movida - Summer 2012

SPIRITI DI MATERIA

Alma Borghini e le radici fluviali

di Franco Manescalchi

Alma Borgini (recentemente scomparsa) è una delle poetesse più significative del secondo Novecento, almeno per quanto concerne l'area fiorentina in cui opera e da cui trae ispirazione come spazio-tempo originario della sua scrittura. Formatasi all'alta Scuola di Walter Binni, di cui fu apprezzata allieva, nelle sue opere è sempre presente il lievito dei Maestri del Novecento, da Montale a Saba a Caproni, dai quali ha appreso i due segreti che sono alla base della vera poesia (il rifiuto della aulicità e la concretezza colloquiale del dire). Questo suo rendere effabile ed affabile un mondo ampio e complesso, che non tradisce la quotidianità da cui insorge, è un pregio raro che va sottolineato perché sottintende la vocazione verso l'altro, la cui evocazione diviene naturale tessitura del canto. Così è in tutti i suoi libri, da “Poesie” a “Cristalli di memoria”, da “Una notte e lo specchio”, un volume articolato in sezioni, che ripercorre tutta la parabola

umana e letteraria dell'autrice con introduzione critica di Silvio Ramat a “Soffiare sulle acque”, fino a questa “Ballata scorretta” che si distingue dalle altre opere per la struttura poemica e per lo stile composito che permette di unire sulla pagina la storia personale di un arco di tempo molto ampio con quella universale delle donne. Questa saldatura è possibile perché l'autrice vive la poesia non come una vocalità autogestita ed autoreferenziale, ma come il frutto delle sue letture e dei suoi studi per cui il risultato è in re, nel farsi e nel divenire della coscienza della scrittura e della scrittura della coscienza. E si tratta di letture meditate e metabolizzate, non a caso la Borgini annovera studi critici su Saba, Caproni, Montale e sulla critica del Novecento e interventi in seminari e incontri patrocinati da Istituzioni. Fiorentine. Il suo amore per la cultura fiorentina le venne da suo padre, pittore cha amava i “macchiaioli”, al quale la Borgini dedicò questa poesia che parla dell'Arno nei pressi della Casaccia.

antica memoria

Pioggia nella mattina sulle strade. Silenzio trasparente atmosfera d'acquario. Nella saletta degli Uffizi i macchiaioli della Piagentina - casta la luce delle loro tele - m'attendevano a rifiorire radici del ricordo inaridite nella tabula bianca del pensiero.

L'infanzia lungo l'Arno: i renaioli, la draga, il barcaiole che novello Caronte, ad altre sponde conduceva di pergolati e case di campagna. E la casaccia disabitata sbrecciata nel suo fascino remoto, densa di pennellate in quegli oli che mio padre dipinse ed io ignara dispersi di come poi il passato si rinnovi.

Ma ora li ritrovo in questi interni riposati, i cui volti riconosco e le strette strade silenziose fra gli orti verdi ove emerge - inspiegabile - il Duomo. Da *Una notte e lo specchio*, Polistampa, Firenze, 1999

I giardini di Monica

Spicciani presenta le sue ultime opere nel suo studio

di Angela Rosi

angelarosi18@gmail.com

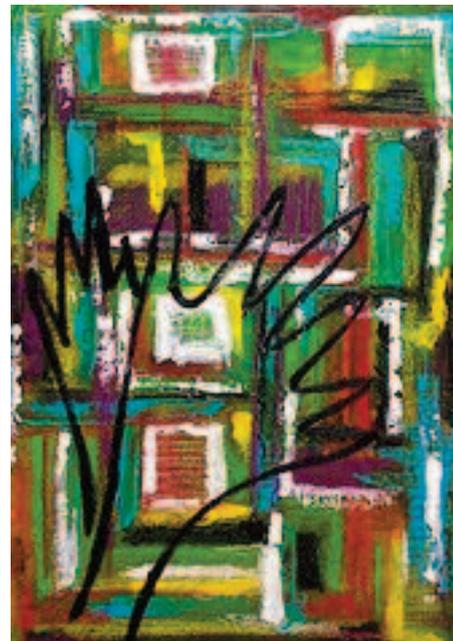
Lo scorso 20 ottobre l'artista Monica Spicciani ha presentato, presso il suo studio, Raccolta Differenziata; in mostra il suo percorso artistico dal 2009 al 2012 con *Donne a pezzi 2009-2012*, *Animali colorati 2012*, *Esternazioni 2012*. *Giardino d'infanzia*, *Giardino d'infanzia ai Caraibi*, *Giardino d'infanzia a New York* sono le ultimissime opere. Il giardino d'infanzia è un luogo dove si avverte il bisogno irrefrenabile di esprimere il nostro mondo interiore. Dietro queste belle tele c'è la piccola Monica nascosta dietro una siepe, c'è il suo amore nel curare il giardino che circonda la casa e lo studio, e poi gatti, le piante aromatiche e da frutto, la sua fantasia nel cucinare piatti di stagione, l'odore delle spezie che lei accortamente combina come fossero i pigmenti della sua tavolozza.

L'esplorazione artistica di Monica, che non si è mai fermata anche quando il fisico la obbligava a stare ferma, è esaltata in queste opere recenti. Qui Monica gioca, come i bimbi nei giardini d'infanzia, con il colore e con l'arte perché, sue parole, l'arte soprattutto: sopra i mobili, sopra la carta e le etichette dei vini, sopra la stoffa, sopra il legno, sopra le tele, sopra i muri ma soprattutto dentro di lei, sopra di lei e poi di riflesso sopra di noi e dentro di noi. I giardini di Monica sono luoghi della creazione, paradisi, dove tutto è colore e armonia; seduta di fronte al cavalletto è ai Caraibi e poi a New York e noi respiriamo il mare dei Caraibi o l'odore dell'autunno al Central Park e poi le voci, le risate, i bimbi che corrono, è la voglia di gioire, di ritrovare l'incanto e la curiosità, è sentire con tutti i sensi. Qui la *Mano* diventa *Mano albero* perché nel giardino d'infanzia tutto può essere tutto, come Mary nel libro *Il giardino segreto* di Burnett Frances H., Monica incontra il suo giardino segreto. Noi con lei scopriamo il nostro; *Ascoltando Navarrete* e veleggiando nei *Mare di sangue* e *Mare magenta* arriviamo, come Pinocchio, al *Luna Park*, poi attraversando *Vortici* nell'*Acqua di lago* e fluttuando tra le *Bolle in acqua orizzontali* e le *Bolle in acqua verticali* giungiamo al *Paesaggio inconsapevole* e, ancora, perdendoci nel *Labirinto arancio* ritroviamo il *Sole sulla città*.

Le *Esternazioni* di colori, sentimenti e forti emozioni ci afferrano e ci portano nei *Giardini d'infanzia* perché è

La mostra è visitabile su appuntamento: via Don Sturzo, 8 51010 Massa e Cozzile - PT mobile 328-6233137 www.monicaspicciani.it monicaspicciani@gmail.com

In alto Giardino d'infanzia a New York, qui a destra Giardino d'infanzia ai Caraibi



da qui che dobbiamo ricominciare. La vita è completa, colorata, serena quando è in stretto contatto con il nostro intimo, solo nei nostri giardini d'infanzia possiamo ritrovare la pace interiore da condividere con gli altri. Con la sua arte Monica ha spalancato a noi il suo meraviglioso giardino e in più ci invita a cercare la chiave per aprire il nostro se mai fosse chiuso e abbandonato da tanto, troppo tempo.

KINO & VIDEO

Freud va al cinema

di Cristina Pucci

chiccupucci19@libero.it

Il cinema incontra la psicoanalisi... ospite lo Stensen, per l'ottavo anno consecutivo. "Buio in sala", ciclo di film molto belli legati da un filo tematico, questa stagione è dedicata agli "Incontri". Dopo ogni visione un "Nome" della Società Psicoanalitica Italiana esprime psicoriflessioni ad hoc e, udite udite, non si sottrae al dibattito che fiorisce. Scelgo per voi "The Woodsman" in italiano "Il segreto" di Nicole Kassel, giovane regista molto brava per aver rappresentato con scarno realismo e sensibile semplicità un argomento dav-

vero infido e spinoso. Walter scontati dodici anni di carcere per pedofilia cerca di ricostruirsi una vita. Trova lavoro in una falegnameria, vive in una piccola casa asettica, la sorella non vuole vederlo; si sottopone al controllo "terapeutico", un improbabile psicologo, sfuggente e approssimativo, un sergente che violenta il suo spazio e lo colpisce con la sua cruda attesa della inevitabile ricaduta. Il mondo pieno di bambine lo induce in tentazione, davanti alla scuola di fronte a casa un "caramellaio" getta ami cui infine abbocca un improvvido "cherubino". L'incontro salvifico, forse: una collega si avvicina al suo mistero, pensa ci sia in lui qualcosa di

buono. Quando gli altri colleghi "spianandolo" scoprono la sua imperdonabile colpa e lo aggrediscono, fugge e si accinge a consolarsi con una dolcissima bambina dal cappotto rosso che si dedica, in pericolosa solitudine, al bird watching. Le chiede di sedersi sulle sue ginocchia, scopre così che è bambina che siede spesso sulle ginocchia del padre, il pianto nei suoi occhi lo fa rinunciare. Walter è un pedofilo che sa malati i suoi impulsi, non sempre è così, anzi.

La D.ssa Benedetta Guerrini Degli Innocenti offre una interessante ed esauriente analisi del fenomeno pedofilia, ancora troppo poco presente nella letteratura scientifica malgrado il suo dilagare nella stampa: approfondirne la conoscenza e il determinismo, dettagliarne i percorsi evolutivi scatena emozioni così "disagevoli" che molti preferiscono starne a distanza. Una soprattutto fra le tante considerazioni della relatrice mi ha colpito e ve ne fo dono, nel film è correttamente rappresentata la solitudine dei bambini preda e vittime di pedofili, un vuoto genitoriale "inteso come assenza e negligenza nel mettere in atto le necessarie accortezze perché un bambino sia al riparo da seduzioni e aggressioni" e come "mancanza di una mente adulta che contiene il bambino come bambino, cioè con la sua vulnerabilità e inevitabile dipendenza da una figura di attaccamento."

Intrecci: l'attore Kevin Bacon è al terzo film che tratta di violenze su minori, l'attrice che interpreta la salvifica collega è sua moglie nella realtà.

GINEVRA DI MARCO ERNESTO BALDUCCI
IN CONCERTO PER
L'AMORE NON SI CANTA...
SANTO STEFANO AL PONTE VECCHIO
25 NOVEMBRE 2012
ORE 21.30
CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI **PAOLO HENDEL**

Ingresso 10 euro Prevedite circuito boxoffice: www.boxol.it - 055210804
Info: www.nuovientimusicali.it info@nuovientimusicali.it 0552001875 - 3452846881

350 cause curiose per morire

di Paolo Albani

paalbiani@tin.it

Una delle (tristi) peculiarità dell'uomo è che fin dall'età della ragione è cosciente della propria finitezza. Sa che prima o poi dovrà licenziarsi da questo mondo. "È la natura, bellezza!" si potrebbe dire parafrasando Humphrey Bogart. Se le cause di decesso registrate nei certificati di morte del Settecento sono meno di 100, pochissime, quelle censite ai nostri giorni sono più di 3mila e il trend è in rapida crescita. In più di dieci anni di approfondite ricerche su statistiche, documenti e informazioni sui modi di "rendere l'anima al Creatore" degli americani, lo scrittore statunitense Michael Largo (1950) ha raccolto circa 350 cause di "fuoriuscita dal mondo", dalle più bizzarre a quelle più banali, elencandole in ordine alfabetico in una macabra e però divertentissima enciclopedia intitolata *Final Exit: the Illustrated Encyclopedia of How we Die* (2006), edita nel 2008 da Vallardi nella traduzione di Francesca Cosi e Alessandra Reposi (pp. 534, € 19,00). Vi sono voci davvero esilaranti in *Stecchiti & censiti*. L'enciclopedia illustrata di tutti i modi in cui si passa a miglior vita (questo il titolo italiano); a mo' di esempio ne segnaliamo alcune. Sesso orale: quando si pratica sesso orale a una donna non si deve soffiare aria all'interno della vagina, altrimenti l'aria, entrando nel circuito sanguigno, può creare un embolo (cioè una bolla d'aria) e uccidere la poveretta; ogni anno 919 donne muoiono di embolia durante il sesso orale o il coito. Risate: in questa voce, fra le altre cose, si riporta il caso di un uomo di 35 anni che nel 1999, dopo una barzelletta raccontata in un bar a Seattle, fu preso da un'irrefrenabile risata spasmodica che durò 13

ore, dopo di che morì d'infarto. Nel 2003 i decessi attribuibili alla demenza da riso e all'ilarità sono stati 8901. Altre voci sono intitolate: Andare a scuola; Dentiere; Falli artificiali; Gabinetti vnghiacciati; Masturbazione; Narcisismo; Pantaloni larghi; Sindrome dei capelli impettinabili; Tostapane; Zoofatalismo.



ICON

Primo Conti e il suo Novecento

La Mostra *Il Novecento di Primo Conti*, promossa e sostenuta dalla Provincia di Firenze e dalla Fondazione Primo Conti, con la supervisione scientifica di Carlo Sisi, propone un viaggio nell'arte di un Maestro toscano che ha attraversato il XX secolo partecipando, senza riserve, ai principali accadimenti di quell'epoca. Le tredici opere presenti nell'esposizione, provenienti dalla Fondazione fiesolana, sono state selezionate per costituire una breve antologia ed esemplificano infatti la capacità della pittura di Primo Conti (1900-1988) di essere sempre aggiornata rispetto alle novità artistiche europee.

Le sezioni in cui si articola il percorso riconducono la produzione di Conti a quattro momenti principali: le accensioni fauves degli esordi, le scomposizioni futuriste della giovinezza, il ritorno alla figurazione dell'età adulta e, infine, l'innamoramento per il colore e la purezza della forma del secondo dopoguerra; selezione e suddivisione che rispetta quella effettuata negli anni Ottanta dall'artista stesso nell'ordinare il suo museo di Villa Le Coste. La documentazione (lettere, fotografie, disegni) qui posta a corredo delle opere, anch'essa pro-

di Michele Morrocchi

twitter @michemorr

Inizia a dicembre il primo corso della Scuola di Arte Sacra a Firenze. Nel palazzo delle Pavonerie, nel Parco delle Cascine, giovani fiorentini e non si troveranno a studiare e formarsi nei mestieri dell'artigianato artistico e dell'arte sacra. In attesa del termine delle iscrizioni il 16 novembre prossimo abbiamo incontrato Giorgio Fozzati direttore della scuola. Come nasce l'idea di una scuola di arte sacra a Firenze, nel 2012?

L'idea è venuta a Dony Mac Manus, scultore irlandese che si è trasferito a Firenze ormai da diversi anni, che ha constatato che tante persone di ambienti, culture, storie lontanissime dalla nostra venendo a Firenze hanno trovato attraverso l'arte sacra proprio la strada della fede. Ha fatto questo ragionamento quindi: se l'arte figurativa classica, quella rinascimentale, ha ancora una tale forza è necessario ricreare una generazione di artisti che sappiano ripresentare il sacro in modo che questo abbia un messaggio comprensibile. Negli ultimi settanta, ottanta anni la Chiesa non ha più dialogato con gli artisti, per molti motivi. Un po' perché il linguaggio artistico contemporaneo era cambiato ed era difficile dialogare; e un po' perché ci sono state difficoltà dall'una e dall'altra parte. In questi anni quindi abbiamo assistito a Chiese che hanno

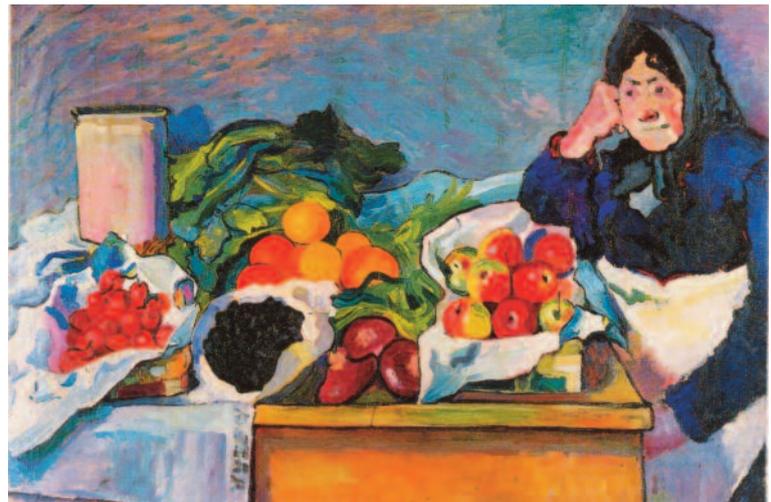


Rappi

poco di sacro, almeno secondo la distinzione che fa Benedetto XVI ne "Lo spirito della Liturgia" tra l'arte sacra e l'arte religiosa. L'arte sacra è quella a servizio della liturgia, della preghiera che come tale ha delle regole e l'artista sottoponendosi a queste regole non deve sentirsi limitato. Anzi la sua opera, seguendo tali regole, raggiunge il fine per cui è stata commissionata che è poi quello di far pregare le persone, aiutare a ritrovare il senso e il significato del Mistero. In

Papini, Carlo Carrà, Ardengo Soffici, da lui conosciuti in occasione dell'Esposizione di Pittura Futurista di "Lacerba" alla Saletta Gonnelli. La Mostra si rivolge principalmente alle giovani generazioni, con lo stesso intendimento con cui Conti dette vita, nel 1980, alla Fondazione a lui intitolata, testimone con il suo Museo e il suo Archivio dei movimenti novatori del Novecento.

Palazzo Medici Riccardi,
Spazi espositivi 1° piano,
13-27 novembre 2012



COOKING MUSIC
 FUOCO / ACQUA / TERRA
musica fra i fornelli.
 6/13/20
NOVEMBRE
 DALLE ORE 19.00



credits www.sas-f.com

representare il Sacro

questi anni l'arte sacra, insieme a tutto il resto dell'arte contemporanea ha finito per nutrirsi del segno e del simbolo finendo per mascherare del tutto il Mistero. E' invece è necessario trovare il giusto equilibrio. Per esempio nell'arte sacra è vietata la Fotografia, non si possono avere foto dei Santi: perché la fotografia non ha la mediazione del linguaggio artistico.

In questi anni in questo senso anche il rapporto con l'architettura ha avuto questo tipo di problematicità?

Sì, certamente. Infatti la progettazione dello spazio sacro è una delle materie della scuola. E' una parte importantissima. In questi ultimi anni gli studi di architettura, di fronte ad una nuova Chiesa, hanno progettato lo spazio quasi senza pensare alla funzione svolta, come se non toccasse a loro "riempirlo". Per esempio in uno spazio sacro è fondamentale la luce; pensa alla chiesa progettata da Meier a Tor Tre Teste: è un'opera architettonica meravigliosa, stupenda; peccato però che i sacerdoti non riescano a celebrarci la messa dentro. E' a-liturgica, un po' come aver progettato un auditorium in cui non si sente la musica. Per questo oggi la CEI in tutti i concorsi per nuove Chiese obbliga il progettista ad avere nel gruppo di progetto un liturgista.

Una scuola di arte sacra che ha questi obiettivi ha necessità di avere un rapporto con il presente, con l'oggi.

La sfida della scuola è proprio questa non possiamo ripiegare sull'arte classica, rinascimentale o barocca. Deve essere un'arte che si esprime con il linguaggio di oggi ma che è attenta alla verità. Tre sono infatti i pensieri forti della scuola, il primo è "lo spirito della liturgia" di Benedetto XVI, poi c'è "la teologia del corpo" di Giovanni Paolo II che è importantissimo. Per troppo tempo il corpo è stato negato nell'arte contemporanea, invece nell'arte sacra è fondamentale. Se siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio, questo corpo deve essere evidenziato e Gesù Cristo si è incarnato



credits www.codyswanson.com

nel seno di Maria Vergine, il cristianesimo è una religione che ha al centro un uomo. Il terzo caposaldo è l'opera dell'esteta George Steiner che insegna ad Oxford, che ha teorizzato le "real presences": cioè quando un'opera d'arte ha i trascendentali dell'essere e quindi il vero, il buono, il bello, quell'opera d'arte non è solo dal punto di vista estetico valida ma trasmette una certa vera presenza di ciò che rappresenta. Nel nostro caso, come cattolici, dobbiamo, per esempio di fronte ad una statua della Madonna, riuscire a pregare; perché riconosciamo una parte di "Verità" in quella figura. Riuscire a coniugare quella parte di verità con una parte di bellezza è uno dei compiti dell'arte sacra. Altrimenti ci troviamo di fronte a immagini artisticamente bellissime ma di fronte alle quali, io per esempio non riesco a pregare. A me capita nella Pieve di Ponte Buggianese completamente affrescata da Annigoni: è bellissima, c'è tutto Annigoni ma manca il Mistero, la verità di ciò che è rappresentato. Altro esempio su cui mi attirerò delle critiche: la Madonna dei dei pellegrini del Caravaggio,

opera bellissima, straordinaria per visione prospettica, luci e ombre, ma è molto difficile pregare di fronte ad essa, molto difficile. Quello che ci proponiamo è di fare opere sacre che non siano brutte e che trasmettano la verità di quello che rappresentano. Per fare questo bisogna conoscere molto bene la storia sacra e le sacre scritture, la Bibbia; materie che insegneremo nella nostra scuola.

Cose che si tramandavano un tempo di bottega in bottega, visto che la Chiesa era il committente principe, si trattava anche di imprese che facevano girare l'economia della città.

Infatti ogni artigiano sapeva quali simboli incidere su un calice oppure pensa alle cornucopie dei Della Robbia. Noi ripartiamo da questo, abbiamo l'ambizione di ricreare quel clima e quella ricchezza economica. L'artigianato artistico è un settore in crescita. Chiede cose di alta qualità e questa ha bisogno di molta formazione. Negli ultimi 20 anni in Italia sono state costruite 70 nuove Chiese, Cappelle, luoghi sacri; per non parlare dei paesi emergenti in Africa o Asia. A noi piace sognare che Firenze diventi un po' il centro internazionale dell'arte ed artigianato sacro, sia per la produzione che la formazione. Oggi partiamo con una classe di 20

ragazzi, ma ci piacerebbe arrivare a questo. Di sicuro con la scuola e con il suo tirocinio già oggi possiamo ben sperare che i nostri allievi trovino in quelle stesse botteghe, che li accolgono, a possibilità di rimanere a lavorare, grazie alla loro specializzazione. Ma è un "mercato" in crescita continua anche per quel che riguarda l'iconografia dei Santi contemporanei. Gli ultimi due pontificati hanno canonizzato circa 5.000 tra Santi e Beati. Ci saranno almeno due o tre Chiese o Cappelle che vorranno dedicarsi a queste figure? Avranno necessità di una statua, un dipinto. Bisogna però sapere come ritrarli, fare quella che si chiama la ricerca iconografica. Per non parlare della prossima canonizzazione di Giovanni Paolo II, che probabilmente richiederà una produzione incredibile di arte sacra. *Che allievi accoglierà la scuola? In fondo se si pensa ai grandi artisti non erano proprio uomini di provata rettitudine nei principi della Chiesa Cattolica, penso a Caravaggio, lo stesso Brunelleschi...*

La qualità morale la lasciamo giudicare a Nostro Signore. A noi interessa che chi viene condivida il programma formativo, si impegni. Non serve essere credenti o praticanti. Serve voler fare questa scuola impegnarsi. C'è magari una differenza rispetto al passato: Caravaggio sapeva di peccare e peccava; oggi mi sa che la coscienza è un po' più annacquata.

Come è stata la risposta di Firenze a questo vostro Progetto?

Eccezionale. Da Monsignor Betori che ha voluto fortemente che questa scuola si fondasse a Firenze, l'Opera del Duomo, gli artigiani, professionisti, l'Osservatorio Mestieri d'arte che finanzia i tirocini, Maracchi dell'Ente Cassa, Vasco Galgani che per primo ha creduto al progetto e la Camera di Commercio che ha messo a disposizione ben 15 borse di studio; il Comune poi che ha messo a bando le Favoniere. E' stato un concorso di forze molto bello, ringraziando il Signore.



credits www.donmacmanus.com

di Aldo Frangioni

aldofrangioni@live.it

Il linguaggio artistico di Chiara Crescioli si caratterizza, fin dagli esordi, da una decisa rappresentazione materica coniugata a netti graffitismi, aggiunti o scavati, come se su una robusta struttura si arrampicassero i filamenti più vari raggiungendo però una unità espressiva priva di sdolcinamenti realisti. Le tante opere realizzate dal Laboratorio organizzato nelle terre del Mugello da Adriano Bimbi sono rappresentate dalle prime ricerche sulle draghe per l'estrazione della rena dalla Sieve dove i bracci metallacci si fondono in un'atmosfera di durezza e di mistero, sembra di passare dalle rappresentazioni di animali preistorici ad alcuni particolari del primo Romanticismo, costituito dai contorti e bui ambienti delle Carceri di Piranesi. Nel proseguo del lavoro, Chiara si concentra sui particolari: i vasi di terracotta, i vivai dell'acqua o le carrette per portare il letame, con poche concessioni cromatiche quasi per non turbare la metafisicità dei suoi soggetti, lontanissima dalla pur minima volontà mimetica. La decisa impronta della Scuola del Bimbi concede a lei la sicurezza per ogni successivo sviluppo. Ma pur avendo queste sicure fondamenta, acquisite nell'Accademia di Firenze, una volta che Chiara è uscita "fuori terra" diventa presto libera per costruire, sopra questa solida base, tutti i propri liberi e personali progetti. Chiara da anni ha maturato il suo originale carattere senza mai fermarsi al piacere estetico che l'acquisito mestiere avrebbe potuto darle. Il suo scavo continua senza bearsi degli ottimi risultati raggiunti, non si ferma alla già consolidata "figurazione" degli anni '90 arriva alla sue "trasfigurazioni", nate da un lungo studio delle strutture scheletriche dei mammiferi per "trasfigurarle" in antri architettonici, basiliche prive di ogni rassicurante vetrata colorata. Le opere di Chiara variano costantemente dal piccolo al grande, certi suoi cartoni e fogli sembrano dei "non finiti", frammenti di opere arcaiche la cui ricomposizione deve essere immaginata o sognata perché le parti mancanti si sono irrimediabilmente polverizzate. Le sue ultime opere come i piccoli trittici di "Preghiere, manie e sortilegi", ci spingono alla ricerca di una chiave di lettura misteriosa per quell'alternarsi, nel suo medioevo prossimo futuro, di strutture antropomorfe, di ogive con prospettive che sembrano rusciglianti nel vuoto dove, come nei buchi neri, lo spazio gravitazionale divide lo spaziotempo. Certe volte si ha la sensazione che Chiara svolga, attraverso il segno, una personalissima ricerca alchemica. Infatti, non casualmente si rintraccia spesso, anche se in forma criptica, il simbolo del triangolo, che ci porta subito verso gli elementi primordiali della Terra, dell'Acqua, dell'Aria e del Fuoco. E' il caso dell'opera "Guarirti e per guarirmi" dove il triangolo diventa il baricentro di due figure che come idoli megalitici di contrapposizione nella ricerca, quasi impossibile, di salvarsi a vicenda. L'opera di Chiara Crescioli ci appare come il frutto di un lungo, sofferto ma profondissimo percorso dove la sua soggettività desidera mescolarsi o forse annullarsi con la pesantezza dell'attuale vivere.

Il segno alchemico del medioevo prossimo venturo di Chiara Crescioli

Una fiorentina alla Galleria Nove a Berlino



MENÙ

L'anatra si sposa il sedano

di Barbara, cuoca di Pane e Vino

barbarazattoni@gmail.com

A leggerle tutte, le proprietà di questa pianta, sembra quasi offensivo usarla principalmente per il soffritto: (aromatizzanti, digestive, diuretiche, sedative). Se poi si va sul pratico si scoprono davvero prodigi. L'uso alimentare: il Sedano dolce "da costa" per 100 g di parte edibile contiene anche fibra: 1 g, Calcio, Fosforo, Ferro, Sodio, Potassio, vitamina B1, vitamina B2, vitamina PP, vitamina A, vitamina C. Il valore calorico è di 21 calorie. Mangiamone tanto, ma occhio agli "effetti secondari" (affezioni renali acute e in gravidanza). Il suo mese è settembre/ottobre, per cui sotto con i pinzimoni e non solo. Io mi son fatta tentare da un piatto per me assai felice: l'anatra coi sedani, ma qui è l'anatra che fa da regina. E i sedani ripieni alla pratese, che faccio? ma sì, contamina. Si prepara il ragu di anatra; 1 cipolla rossa-2 carote media-2 costole di sedano-2 spicchi di aglio-4 foglie di alloro spiegazzate-olio extra vergine 250 gr di vino rosso-300 gr di passata di pomodoro-sale-pepe nero. 5 bacche di ginepro tritate. Si comincia a preparare il soffritto, mettendo sul fuoco un tegame con olio, aglio e alloro. Appena saranno dorati, rosolate le verdure, girando di tanto in tanto, per 10 minuti circa. Ora la macinata: 350 gr di ana-



tra, 150 gr di manzo, a fuoco vivace date una buona rosolatura, unita il sale e le spezie, sfumate con il vino e fate evaporare, poi il pomodoro e cuocete a fuoco basso almeno 1 ora, girando ogni tanto e usando un po' di brodo (anche di verdura) se troppo denso. Per 2 sedani medi: -100 gr di anatra-50 gr di manzo-4 patate medie lesse-tritto di maggiorana e prezzemolo-50 gr di parmigiano grattugiato-sale-pepe nero-noce moscata. Ai sedani si tolgono i gambi più tenaci, si sbollentano in acqua salata per 10 minuti, si scolano e si lasciano raffreddare. Con tutti gli ingredienti si

prepara l'impasto "polpettoso" con il quale riempire i sedani resi morbidi. Se ne mette un po' al centro e dentro le costole, schiacciandole leggermente per far aderire bene. Deve essere bello compatto. Si rotola nella farina bianca, nell'uovo sbattuto e si frigge in olio bollente. In una teglia da forno, mettere i sedani a cuocere con una generosa dose di sugo, per 20 minuti a 160°. Suggestivi: è vero che son "cose lunghe" ma col sugo che avanza...tagliatelle!





Foto by Joan M. Mas, www.flickr.com/photos/dailypic/1468681275. License CC BY-NC 2.0

di Simone Siliani e Barbara Setti

“La bellezza di questa città non è un’esperienza museale, bensì per il futuro”. La frase è di Matteo Renzi, dal suo discorso allo “State of the Union” organizzato dall’Istituto Universitario Europeo in Palazzo Vecchio il 9 maggio di quest’anno. La citiamo perché denuncia una certa idea di museo e dell’esperienza che vi si può svolgere, cioè qualcosa consegnato ad un passato immobile, che non parla agli uomini di oggi e non serve alla loro vita. In questo, il sindaco che si vorrebbe modernissimo è, invece, antico, vecchio, giacché i musei sono perlopiù oggi considerati come dei luoghi vivi, in cui esperienze molteplici e identità contemporanee della comunità si plasmano continuamente. La maggiore autorità in materia, l’International Council of Museums li definisce come istituzioni permanenti “... al servizio della società e del suo sviluppo”, che acquisisce “le testimonianze materiali e immateriali dell’umanità e del suo ambiente ... e le espone a fini di studio, educazione e diletto”. E’ pur vero che la gran parte dei musei, ancora oggi, assomiglia piuttosto alla descrizione che ne dava Renzi, cioè istituzioni rivolte alla conservazione (spesso in condizioni assai precarie e di dubbia efficacia anche sotto quel profilo) e rivolte ad una élites di frequentatori e, dunque, poco inclini a porre al

centro del servizio offerto il visitatore. Ma per l’appunto Renzi parlava in Palazzo Vecchio, sede di un museo storico che ha iniziato un percorso di trasformazione in museo di nuova concezione, grazie alle attività e animazioni culturali e di edutainment dell’Associazione “Museo dei Ragazzi” e che potrebbe trasformare il Palazzo da luogo dell’amministrazione a casa dei cittadini, fiorentini e stranieri, con

apertura di nuovi spazi museali. Dell’idea di museo pluri-esprienziale hanno parlato da molti anni Neil e Philip Kotler, autori di un testo fondamentale, edito in Italia con il titolo di “Marketing dei musei. Obiettivi, traguardi, risorse” (Edizioni di Comunità, Torino, 1999). I musei di cui ci parlano i Kotler conciliano ricerca, educazione e intrattenimento e consentono ai visitatori di compiere diversi

tipi di esperienze (ricreativa, socializzante, educativa, estetica, celebrativa, emozionante). Mihály Csíkszentmihályi, professore di psicologia all’Università di Chicago e noto per i suoi studi sulla felicità e sulla creatività, al proposito ritiene che i visitatori dei musei si attendono di trovarvi “una magica trasformazione dell’esperienza quotidiana”.

Un tema, questo della modernità dei musei, aperto anche in Italia: in forte e colpevole ritardo, anche a causa di una cultura della conservazione che tendeva ad escludere o a marginalizzare la valorizzazione, si sta tentando di recuperare terreno. O no? Certamente a livello teorico, molto meno nella pratica. Il libro “I musei” di Vittorio Faletti e Maurizio Maggi (il Mulino, Bologna, 2012) punta l’attenzione sui musei come luoghi depositari di memoria accumulata nei secoli ma al tempo stesso di identità radicata nel presente e proiettata sul futuro.

Proporremo ai lettori di Cultura Commestibile un appuntamento periodico per presentare un museo sotto questo angolo di visuale, notando buone pratiche ma anche le cattive o finanche quelle pessime. Nella Toscana dei mille musei, abbiamo visto di tutto e il punto di vista esperienziale dei musei può rappresentare anche un modo per sfuggire alla dittatura dei numeri (visitatori, biglietti, budget) e cercare di capire quale sia l’apporto dei musei alla qualità della vita delle comunità e dei cittadini.

IL MUSEO VERO È SEMPRE ATTUALE

PREMIO MUSICA
NEM NUOVI EVENTI MUSICALI

KRZYSZTOF PENDERECKI A FIRENZE

27 NOVEMBRE 2012 ore 21:00
CENACOLO DI SANT'APOLLONIA
via san gallo 25 / firenze

INGRESSO AL CONCERTO: 10 EURO

UDITORE AGLI INCONTRI CON IL MAESTRO E CONCERTO: 29 EURO

Lunedì 26 novembre dalle 18 alle 23 presso il Conservatorio Cherubini

Martedì 27 novembre dalle 11.00 alle 19.00 presso il Cenacolo di Sant'Apollonia

PREVENDITE CIRCUITO BOXOFFICE / WWW.BOXOL.IT / TEL. 055210804

www.nuovieventimusicali.it / info@nuovieventimusicali.it

Tel. 0552001875 / 3452846881

